

IL VIAGGIO DI VENANZIO FORTUNATO E LA
SUA ATTIVITA' IN ORDINE ALLA POLITICA BIZANTINA

Venanzio Fortunato era nato all'incirca l'anno 535 nel vico *Duplavilis*, oggi Valdobbiadene, a Nord della città di *Tarvisium*, oggi Treviso, vicino al *castrum Cenitense*, oggi Ceneda, nella valle dell'Adige⁽¹⁾. Di là provenivano i nonni ed i genitori, là vivevano il fratello e la sorella Titiana, nipoti ed amici. Si trattava almeno di un grande podere. La penuria menzionata nelle sue opere⁽²⁾ si rapporterebbe o alla povertà familiare o alla scarsità, compagna della guerra, della quale soffrivano, particolarmente allora, perfino numerose famiglie senatorie⁽³⁾. Il suo nome, tramandatoci in modo non abbreviato come « Venanzio Onorio Clementiano Fortunato », indica solo colla forma polinomina, che il portatore non apparteneva agli strati sociali più modesti, e, nello stesso tempo, che Fortunato non era influenzato da qualche tendenza contestativa ecclesiastico-monale contro la gerarchia sociale, contro una vita comoda; protesta insomma che andasse fino all'estinzione delle tracce di appartenere ad una famiglia famosa e ad una tradizione 'pagana'⁽⁴⁾; anzi, sembra che rinunziasse consapevolmente all'u-

(¹) *Vita Martini*, IV, 668 (cf. 665). PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, II, 13: *Fortunatus natus quidem in loco qui Duplabilis dicitur fuit; qui locus haut longe a Cenitense castro vel Tarvisiana distat civitate*. Ad anno della nascita v. E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, II (1949), p. 698.

(²) P. es., *Vita Martini*, II, 482; IV, 595; IX 1, 148. App. V, 11.

(³) Cf. inter alia, *Cambridge Medieval History*, II (1957), p. 24.

(⁴) I. KAJANTO, *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage* (Helsinki 1963) passim. Per esempio, Ecclesius, Caccabonianus, Pretiosus, Quoddeusvult, Facundus, Praesidius, Verucosus, Dulos.

miltà che si poteva cristianamente esprimere nella non-considerazione, nel nascondimento pure con il nome. Identificare la famiglia però non è possibile.

Il nome gentile *Venantius* appartiene all'epoca imperiale; sembra, socialmente parlando, appartenente agli strati in origine modesti, formalmente foggiano sui participi del presente, come, per esempio, *Abundantius*, *Optantius*, *Sperantius* ecc.⁽⁵⁾, ed è relativamente raro, sconosciuto, per esempio — come nome gentile, però non come cognome — in Dalmazia, Hispania, Britannia, Africa: si trova, si può dire, solo in Italia centrale e settentrionale ed a Roma. Durante il V e il VI secolo appare il nome più volte, spesso in composizione polinomina, appartenente agli strati sociali alti, negli anni 453, 484, 507 e 508 persino per consoli⁽⁶⁾. Dalle fonti appare qualche volta che il portatore era uno dei distinti sudditi di Teoderico il Grande, presumibilmente dell'Italia settentrionale⁽⁷⁾. Dalle premesse proposte rischiare una conclusione non sarebbe lecito; con una certa probabilità si può dedurre che anche la stirpe del poeta era connessa con qualche distinto rappresentante portatore del nome. Ciò sarebbe particolarmente indicato dal fatto della sua educazione in Ravenna e preparazione per una carriera amministrativo-politica.

Il cognome *Fortunatus* era in quel tempo indubbiamente in connessione colla venerazione del santo aquileiese⁽⁸⁾. *Clementianus* è un cognome usato sporadicamente tanto in ambiente

⁽⁵⁾ I. KAJANTO, p. 75 ss. e nella sua analisi *The Latin Cognomina* (Helsinki 1965) p. 116, e cf. p. 359.

⁽⁶⁾ Cf. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'Impero Romano* (Roma 1952). La documentazione per i Venanzii del V e VI secolo (prima appena appaiono) è riunita nella RE VIII A (1955), p. 674 ss. da W. ENSSLIN. Cf. anche DIEHL 926, 1521, 2206A, 2514 adn., 2713A, 2922, 4123C; e ILS, 8030 (= CIL, XIII, 2302).

⁽⁷⁾ Cf. specialmente ENSSLIN cit. nr. 8 (*vir ill. comes domesticorum*), nr. 9 (*vir spect. corrector Lucaniae et Bruttiorum*) e nr. 10.

⁽⁸⁾ G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria* (Trieste 1977) p. 93 ss.

pagano prima quanto cristiano poi; se era tratto dal nome gentilizio Clemenzio è da osservare che anche il nome gentilizio era abbastanza raro. Ugualmente raro come gentilizio è *Honorius*; raro anche come cognome nella fase pagana, mentre si propaga considerevolmente colla progressione del cristianesimo⁽⁹⁾.

Una distinzione della famiglia indicherebbe — accanto al nome come testè accennato — anche il fatto che s'interessava per il ragazzo il vescovo aquileiese Paolo (557/58-569/70), il quale lo sollecitava perché entrasse nel clero, ma non riuscì ad ottenere la sua adesione⁽¹⁰⁾. Alle scuole era mandato dunque a Ravenna, e della città ci ha tramandato alcuni dettagli nelle sue poesie. Ivi era *nutritus et doctus in arte grammatica sive rhetorica seu etiam metrica*⁽¹¹⁾. Preparato ed istruito era dunque per una carriera civile. Dalle sue opere si può dedurre che era sistematicamente formato nel mondo dei classici — anche greci — ma anzitutto latini, come Vergilio, Orazio, Catullo, Ovidio, Stazio, Persio, Silio Italico, Marziale, inoltre, Sedullio, Orienzo, Prudenzio, Sidonio Apollinare, Claudiano, Iuvenco, Alcimo Avito, Aratore, Sulpizio Severo, Paulino Petricordio, ed anche Ilario, Gregorio il Grande, Ambrogio, Aurelio Agostino, beninteso, della Bibbia e degli scritti di Gregorio di Tours. Alcuni degli autori enumerati erano letti da lui — fuori dubbio — appena giunto in Gallia⁽¹²⁾.

Il suo compagno di scuola era Felice che diventava più tardi *episcopus Tarvisianae ecclesiae*, del quale ci è tramandato un dettaglio non insignificante, cioè che lui solo dei vescovi dell'Italia settentrionale andò incontro ad Alboino per consegnargli le chiavi della città⁽¹³⁾ — un fatto che indubbiamente levava

(9) KAJANTO, *passim*.

(10) *Vita Martini*, IV, 658 ss.: *pontificemque pium Paulum cupienter adora, / qui me primaevae converti optabat ab annis*.

(11) PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, II, 13.

(12) M. MANTIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, I (1911), p. 177. M. SCHUSTER, *RE*, VIII, A (1955), p. 690 s.

(13) PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, II, 12: *episcopus Tarvisianae ecclesiae Alboino Langobardorum regi se subiciens ab eo privilegiis donatur*.

molta polvere nel mondo cristiano — ma per il quale Treviso era perciò in seguito risparmiata. Felice e Fortunato cadevano insieme ammalati agli occhi in Ravenna, ed insieme erano guariti con olio della lampada accesa nella chiesa di San Paolo e Giovanni in onore di San Martino⁽¹⁴⁾. Fortunato faceva voto d'andare, dopo il risanamento, in pellegrinaggio alla sua tomba in Tours, e questo è il motivo che prende come pretesto per la sua partenza dall'Italia in Francia⁽¹⁵⁾. Una certa parte o come pedagogo o come modello ebbe nella vita di Fortunato anche il vescovo di Ravenna Vitalis (ca. 553-556), che faceva costruire la chiesa di Sant'Andrea⁽¹⁶⁾.

Nell'anno 565 lasciava l'Italia, e veniva — non per visitare la tomba di San Martino a Tours — direttamente alla corte dell'Austrasia a *Mettis* (Metz), e cioè attraverso il Friuli e le Alpi fino alla valle della Drava, proseguendo per Aguntum ed Augusta Vindelicum⁽¹⁷⁾. Tanto alla corte dell'Austrasia come dal vescovo *ecclesiae Mettensis* Vilico, era accolto ospitalmente come persona distinta⁽¹⁸⁾, sebbene fosse giovane, sebbene fosse un poeta che cominciava appena ad essere noto o quasi e a dispetto di una certa resistenza nelle file colte della Gallia, esteticamente orientate contro gli stranieri⁽¹⁹⁾.

Nella primavera del 566 il re Sigeberto sposava la principessa visigotica Brunichilde, figlia dell'antiré visigotico in Cor-

(14) *Vita Martini*, IV, 689 ss.

(15) *Carm.*, VIII, 1, 21. *Vita Martini*, I, 44 e IV, 690 ss. Cf. GREG. TUR., *De virtut. S. Mart.*, I, 15 Kr. e PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, II, 13.

(16) *Carm.*, I, 1, 6; 2, 3 ss.

(17) *Vita Martini*, IV, 630-680; cf. *Carm.*, I, 15, 75 ss. e PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, II, 13. Dagli innumerevoli commentarii sulla via scelta per il viaggio citiamo solo il più convincente, cioè H. WOPFNER, *Die Reise des Venantius Fortunatus durch die Ostalpen*, « Schlern Schriften », 9 (1925), p. 1 ss.

(18) *Carm.*, III, 13 a.b; VI, 8, 22.

(19) *Epist. Austrasicae*, 16, (MGH, Epp., III, 1, 130, ed. Gundlach). Cf. E. ZÖLLNER, *Geschichte der Franken* (1970) p. 256.

dova Athanagildo, appoggiato da Giustiniano⁽²⁰⁾. Dalla Spagna a Metz la fidanzata era condotta — un anno prima — da Gogone, maggiordomo della corte austrasiana⁽²¹⁾. L'avvenimento era celebrato da Fortunato con l'inno nuziale, che inoltre glorificava e Gogone e gli altri magnati⁽²²⁾. Le sue lettere e poesie attestano che trascorreva nell'ambiente della corte parzialmente anche l'anno 567, in prevalenza nelle città di Metz, Reims, Soissons e che durante la vita a corte poteva visitare anche Colonia, Magonza, Treviri e Verdun⁽²³⁾. Durante l'estate 567 veniva a Tours⁽²⁴⁾ e successivamente a Poitiers, invitato dalla vedova del re Clotario, Radegunda, principessa di Turingia. A Poitiers appunto Radegunda fondava il convento femminile di Santa Croce, al quale diede come abbadessa la figlia sua adottiva Agnese⁽²⁵⁾.

Tutte e due delicate e colte donne, da lui poeticamente celebrate, che riuscivano in un periodo seguente a conquistarlo alla vita spirituale: allora si faceva ordinare sacerdote e sino al 576 fece vita monastica a Poitiers. La sua rinomanza di poeta, la sua educazione e l'urbanità, la sua gentilezza lo ingraziavano ovunque; anche lo storico Gregorio, il quale era stato investito come vescovo di Tours da Sigeberto nell'anno 573, lo apprezzava⁽²⁶⁾.

⁽²⁰⁾ H.H. ANTON, in «Lexikon der Germanischen Altertumskunde», III (1978), p. 588.

⁽²¹⁾ *Carm.*, I, 41, 42.

⁽²²⁾ *Carm.*, VI, 1 e 1a. Per glorificazione dei personaggi e la loro storicità cf., p. es., J. DOSTAL, *Über Identität und Zeit von Personen bei Venantius Fortunatus*, «Programm des k.k. Staats-Ober-Gymnasiums zu Wiener-Neustadt am Schlusse des Schuljahres 1899-1900» (Wiener-Neustadt 1900) p. 1 ss.

⁽²³⁾ Cf. M. SCHUSTER, (v. sopra nota 12), p. 679.

⁽²⁴⁾ Cf. W. MEYER, *Der Gelegenheitsdichter Venantius Fortunatus*, «Abhandlungen der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», Philosophisch-historische Klasse NF Band IV, 5 (1901), p. 6 ss.

⁽²⁵⁾ *Carm.*, App. 28, 11. Schuster (sopra nota 12).

⁽²⁶⁾ *Hist. Franc.*, X, 31.

Nell'anno 580 — che era estremamente importante per Bisanzio ⁽²⁷⁾ — lo troviamo alla corte di Chilperico, uccisore della prima moglie, che era la sorella di Radegonde, e lo celebra eccessivamente ⁽²⁸⁾; nell'anno 581 era a Parigi ⁽²⁹⁾, dove componeva la vita del vescovo Germano (+ 576); nell'anno 588 di nuovo nella corte di Austrasia ⁽³⁰⁾; nell'anno 600 era consacrato vescovo a Poitiers e moriva poco dopo, sebbene l'anno della morte non è esattamente conosciuto. La sua tomba era nell'anno 785 visitata da Paolo Diacono, che faceva presumibilmente lo stesso viaggio dalle stesse regioni. L'abate del luogo chiese a lui l'epitaffio, che ottenne, il testo del quale ci è conservato ⁽³¹⁾.

Venanzio Fortunato era poeta e prosatore. Come poeta scriveva principalmente poesie d'occasione. Motivi e contenuto erano presi da vicende quotidiane, sfruttando tutte le circostanze. Essendo educato, abile, avendo una lingua sottile ed ingegnosa, il suo repertorio era veramente vario, abbracciava inni, memorie di viaggio e lettere poetiche sino al poema epico, agli epitaffi, ed inni ecclesiastici, dei quali alcuni passarono nel canone

⁽²⁷⁾ Preparazioni contro i Longobardi.

⁽²⁸⁾ *Carm.*, VI, 5, 253 (uccisione); IX, 1 (anno 580); 2 e 3 (celebrazione).

⁽²⁹⁾ SCHUSTER, p. 680.

⁽³⁰⁾ SCHUSTER, *ib.*

⁽³¹⁾ PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, II, 13:

*Ingenio clarus, sensu celer, ore suavis,
Cuius dulce melos pagina multa canit,
Fortunatus, apex vatum, venerabilis actu,
Ausonia genitus, hac tumulatur humo.
Cuius ab ore sacro sanctorum gesta priorum
Discimus: haec monstrant carpere lucis iter.
Felix, quae tantis decoraris, Gallia, gemmis,
Lumine de quarum nox tibi tetra fugit.
Hos modicos prompsi plebeio carmine versus,
Ne tuus in populis, sancte, lateret honor.
Redde vicem misero: ne iudice spernar ab aequo,
Eximiis meritis posce, beate! precor.*

liturgico ⁽³²⁾. Oggi abbiamo i suoi *carminum libri XI*. La prima raccolta, appena più di otto libri, era fatta da lui a richiesta di Gregorio di Tours ⁽³³⁾; in seguito, particolarmente in epoca carolingia, e più tardi, erano alla prima successivamente collegati e incorporati i rimanenti libri e rispettivamente i canti ⁽³⁴⁾.

All'infuori di qualche trattato che è incorporato fra le poesie, come, per esempio, *Expositio orationis dominicae* o *Expositio symboli*, e poi la stesura in versi della *Vita di San Martino di Sulpizio Severo*, sono tra le sue opere in prosa da menzionare soprattutto le vite dei santi di Gallia, per esempio, *Vita S. Albini*, *S. Hilari*, *S. Germani*, *S. Paterni Abrincensis*, *S. Marcelli Sanctae Radegundis*, *S. Severini Burdigalenis* ⁽³⁵⁾. Esistono poi alcuni lavori che non traggono origine dalla sua penna, bensì vanno sotto il suo nome ⁽³⁶⁾.

L'influsso dei suoi lavori arriva fino alla Spagna e all'Irlanda ed era straordinario, in ispecie fino al dodicesimo secolo.

L'atmosfera politica dell'epoca in cui viveva Fortunato era determinata da alcune premesse che occorre brevemente esporre qui di seguito. I successi dell'epoca giustiniana sono stati possibili a causa dell'equilibrio politico sui confini perso-bizantini. Ad un eventuale squilibrio in Oriente sarebbe seguita la distruzione delle riuscite militari in Occidente ed anche la fine della stessa Bisanzio. Il governo stipulava perciò colla Persia nel 561 un patto cinquantenne, che era stato però violato da Giustino II (565-578) già nell'anno 572. Il suo governo riconosceva la situazione politica interna in Persia come assai instabile ed una guerra, vinta con il più temibile ed organizzato nemico, come mezzo per fondare la supremazia bizantina assoluta nel mondo Mediterraneo. Quattro anni dopo l'incursione dei Longobardi in Italia — che dappprincipio non sembrava un pericolo serio per la stabilità dell'impero — tutte

⁽³²⁾ *Pange, lingua, gloriosi proelium certaminis*, (*Carm.*, II, 2). *Vexilla regis prodeunt* (*ib.*, II, 6), ecc.

⁽³³⁾ *Carm.*, praef. § 4.

⁽³⁴⁾ F. LEO in sua edizione, *MGH*, AA IV, 1 (1881), p. V ss.

⁽³⁵⁾ E. DEKKERS e AE. GAAR, *Clavis patrum Latinorum* (1961²) nr. 1033 ss.

⁽³⁶⁾ *Ib.*, p. 231. P. es., *Vita Medardi, Vitae Maurilii et Albini*, ecc.

le unità disponibili dell'impero esausto marciavano verso la Mesopotamia. Le analisi non erano state esatte, la speranza, di terminare presto la guerra era stata vana; la pace poteva essere conclusa non prima dell'anno 591 sotto l'imperatore Maurizio. Fin'allora, in conseguenza, l'impero non era in grado — finanziariamente e militarmente esausto dopo la morte di Giustiniano — di far altro su tutte le fronti che bordeggiare, andar per le lunghe, ritirarsi, aizzare l'un contro l'altro, manipolare finanziariamente, negoziare. Soltanto nel 591 era stato possibile — per la prima volta — inviare le unità nei Balcani che erano più minacciati dell'Italia, di cercare soluzioni militari altrove e costituire gli esarcati di Ravenna e di Cartagine, con i quali Maurizio riuscì a salvare una parte dei successi giustiniani.

Di fronte all'impegno permanente sui confini, contro i Persiani, Slavi ed Avari, i due primi successori di Giustiniano non erano nello stato di permettersi un'intervento militare in Italia, perciò la missione relativa dell'apocrisiario della Santa Sede a Costantinopoli sotto il secondo successore di Giustiniano, Tiberio Costantino (578-582), fu forzatamente un fallimento e perciò la corte fece ogni sforzo per attirare contro i Longobardi la forza militare dei Franchi, anzitutto l'Austrasia e la Neustria. Le azioni politiche sono state fiancheggiate dal capo della Chiesa a Roma, sebbene sembra che egli non seguisse sempre le intenzioni politiche della corte orientale, tramite i propri canali. Concordanza o separazione degli interessi politici e delle tendenze — essenzialmente tra le corti dei vari governi franchi — condizionava allora o un clima migliore o peggiore tra i Franchi, Roma, Bisanzio. Le fasi positive corrispondevano all'unica speranza degli Italicci, che soffrivano fisicamente, declinavano economicamente, titubavano ideologicamente; le fasi negative minacciavano di cancellare i propositi giustiniani del *mare nostrum*, della *respublica Christianorum*, e di consegnare alle popolazioni Germaniche — in massima parte ariane o pagane — tutto l'Occidente e tutta l'Italia.

Tutto ciò è stato fattore fondamentale del concetto politico d'allora, concetto, che ci è possibile ricostruire sulla base delle fonti relativamente ricche, che rendono possibile di seguire fino alle particolarità i procedimenti, le mosse, le azioni e reazioni, le quali muovevano la mentalità secolare e religiosa, le attività politiche e militari (³⁷).

(³⁷) Non mi sembra dunque necessario entrare nei particolari, specialmente non in quelli che eccedono i limiti di questa « Settimana »,

Dopo il 538, quando Cassidoro rinunciava alle funzioni politiche, si univa a Bisanzio, e — vista la catastrofe di quel tempo — intuiva la salvezza politica e spirituale per l'umanità solo nell'organizzazione ecclesiastica, ma non di meno creava nell'anno 560 il *Vivarium*, e quando Teodeberto I, che occupava già il territorio dei Baiuvari, iniziava la penetrazione in Italia (con ogni precauzione di fronte a Bisanzio) — dunque, dopo il 538 — gli eventi, che qui indico di seguito in forma di regesti, si susseguivano nel modo seguente:

539, Teodeberto s'impossessava di punti strategici fino alla Venezia occidentale; 545, avanzava nell'Adriatico ⁽³⁸⁾; 546-548,

poiché tutti sono già stati raccolti o nelle sintesi generali o nelle analisi dettagliate (basti l'accenno soltanto ai lavori di G. OSTROGORSKI, *Geschichte des byzantinischen Staates*, [1963³], ERNEST STEIN, *Studien zur Geschichte des byzantinischen Reiches*, [1919], P. GOUBERT, *Byzance avant l'Islam*, [1956 ss.], CH. DIEHL, *Histoire de l'Empire byzantin*, [1920], R. CESSI, *Le vicende politiche dell'Italia medioevale*, I, *La crisi imperiale* [1939], L. SALVATORELLI, *L'Italia medioevale dalle invasioni barbariche agli inizi del secolo XI*, [Storia d'Italia III, Milano, s.d.], L.M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, II, [1900], L. SCHMIDT, *Geschichte der deutschen Stämme. Die Ostgermanen*, [1934] ed altri) e nelle ripetizioni non vedo alcun senso per il nostro scopo. Sebbene il governo centrale avesse aspirato a restaurare l'amministrazione con tutte le forze disponibili, a consolidare la situazione in Ispagna, in Illirico, in Africa, in Oriente, aspirato a salvare i propri interessi o coll'intervento della forza diretta, dove era possibile, o coll'aiuto delle finanze, dell'economia, colle missioni politiche, con azioni eversive, col raggiramento della politica *divide et impera*, colle concessioni, con lo spionaggio, colla rete ecclesiastica, coi missionari, colla cristianizzazione, e persino con assassini dappertutto e su tutte le sfere degli affari simultaneamente — sarà il nostro sguardo per un istante fissato solo sulle relazioni Bisanzio-Italia-Franchi, rispettivamente Costantinopoli-Roma-Metz nel periodo nel quale si creava l'atmosfera, si creavano le condizioni economiche, del lavoro, delle idee per l'orientamento di Venanzio Fortunato e insomma per il corso della sua vita.

(³⁸) Del medesimo anno è la sua lettera a Giustiniano con una rassegna delle sue conquiste, *Ep. Austrasica*, 20, (MGH, *Epp.*, III, [1892], 133, d. W. Gundlach). Cf. E. ZÖLLNER, *Geschichte der Franken*,

la corte Orientale riuscì a rompere la coalizione esplosiva Franchi-Longobardi-Gepidi e a stabilizzare la fronte danubiana⁽³⁹⁾; 550, Atanagildo chiamava Bisanzio in Spagna: data l'opportunità fu colà inviato da parte della corte — *divinis nutibus* — anche Martino di Braga⁽⁴⁰⁾; 552, sotto pretesto di collaborazione coi Longobardi l'armata bizantina dello stato maggiore franco non ottenne il lasciapassare per l'entrata in Italia dai Balcani, che però militarmente con qualche difficoltà pure riuscì⁽⁴¹⁾.

Negli anni che seguono, la pressione bizantina in Italia sta crescendo: 555, Narsete abbatte il regno ostrogoto. Clotario I non è più in grado di proteggere gli interessi franchi in Italia, ma riuscì a creare il *regnum Francorum*, che nell'anno 561, dopo la sua morte, fu amministrativamente diviso tra i quattro figli, cioè Sigeberto I (561-575), Chilperico I (561-584), Cariberto (561-567), Guntechramno (561-592)⁽⁴²⁾. Nel medesimo anno gli Avari raggiungono il Danubio; non ottenendo da Bisanzio la Scizia Minore, attaccano con guerra-lampo la Turingia (indirizzati dai Bizantini?), ma furono respinti da Sigeberto⁽⁴³⁾. Narsete sta creando distretti militari di difesa nelle Alpi⁽⁴⁴⁾; 564, è concluso il fidanzamento di Sigeberto colla

(1970), p. 92; ed anche l'interpretazione dello Schmidt, « Ungarische Jahrbücher », 14 (1934), p. 255.

⁽³⁹⁾ J. WERNER, *Die Langobarden in Pannonien*, (1962), p. 137 ss.

⁽⁴⁰⁾ Cf. J. ŠAŠEL, in « Kronika » (Ljubljana), 24 (1976), p. 151 e 25 (1977), p. 166 ed in « Historia », 27 (1978), p. 249. Per la frase *divinis nutibus actus* (nel suo epitaffio, v. CLAUDE W. BARLOW, *Martini episcopi Bracarensis opera omnia*, [1950], p. 283 e J. VIVES, *Inscriptiones cristianas de la España romana y visigoda*, [ed. 2, 1969], p. 275) interpretata in senso « direttiva dalla corte » cf. CIL, VIII, 1863 = ILS, 831.

⁽⁴¹⁾ Procop., *b. G.*, IV, 26, 18 ss.

⁽⁴²⁾ Cf. E. ZÖLLNER, *Geschichte der Franken*, (1970), p. 107.

⁽⁴³⁾ E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, II (1949), p. 544.

⁽⁴⁴⁾ Cf. J. ŠAŠEL, *Alpes Iuliana*, in « Arheološki vestnik », 21-22 (1970-71), p. 41. *Auctarium Havniense* extr. 4 scrive: *Narses patricius cum Italian florentissime administraret et urbes atque moenia ad pristinum decorum per annos XII restauraret*, (v. MGH, AA. IX, 1 [Chron. minora],

principessa Brunehilde, figlia del re Atanagildo (sovrano filobizantino nella Betica).

Nel 565 raggiunge Metz Venanzio Fortunato dove, sebbene giovane e sconosciuto, è accolto tanto alla corte quanto dal vescovo Vilicus con ospitalità e riverenza; 566, nella primavera segue il matrimonio, politicamente tanto promettente. L'ariana Brunehilde passa alla religione cattolica. Fortunato compone un'inno per questa occasione, celebra in versi, cerca contatti e dirige una corrispondenza poetica con i magnati politici ed ecclesiastici dell'Austrasia. 567, per riassumere attraversa Parigi, visita la corte. A Poitiers s'incontra — invitato — colla vedova del re Clotario, Radegunda, la figlia dell'ultimo re turingio Bertario, e matrigna di tutti e quattro i figli del re del diviso *regnum Francorum*, e suocera di Brunehilde⁽⁴⁵⁾. Tramite Radegunda è facilmente in grado di tenere contatti con tutto il mondo eminente⁽⁴⁶⁾; con Roma, con Bisanzio, Radegunda è in relazione con tutti. 568, l'invasione dei Longobardi; la frontiera franco-bizantina si cambia in franco-longobarda. Sanguinose battaglie, incursioni dei predatori longobardi nella Provenza, la quale diventa un problema geopolitico. L'attacco strategicamente più promettente dei Franchi contro i Longobardi dovrebbe avvenire appunto attraverso la Provenza. Gontramno, re di Borgogna, s'opponne a qualsiasi coalizione, tende a stabilire di sua testa la frontiera orientale e si orienta politicamente solo contro i Visigoti. Non sono tramandati i successi politici di Venanzio, però già nell'anno 571 Sigeberto mandava una missione ufficiale a Costantinopoli che riuscì a sottoscrivere un contratto statale, ottenere l'aiuto finanziario e l'unione politica che si approfondiva di seguito. Il dinamismo dell'espansione longobarda avvicina successivamente le corti, opposte più per motivi

p. 337). I territori Nord-orientali dell'Italia sono stati sotto il suo comando appena dopo la conquista di Brescia e Verona nell'anno 562.

(⁴⁵) Fortunato prende gli ordini negli anni successivi e divenne prete del monastero.

(⁴⁶) Cf. *Ad Iustinum et Sophiam Augustos, Carm.*, App., II.

personali che politici, non senza una intensa attività politica ed economica da parte della corte Orientale e della Santa Sede. Tutto corre in un senso predisposto. 572, Alboino assassinato. 574, Clefi assassinato. Dissoluzione parziale del regno Longobardo (non senza l'influsso bizantino). 575, Sigeberto assassinato dagli oppositori alla politica probisantina (dopo il fallimento del primo tentativo di una incursione in Longobardia coordinata con Ravenna nel 574). Sua vedova Brunecilde diventa la reggente per il loro figlio Childeberto II (575-595) e si appoggia completamente a Bisanzio avendo da superare difficoltà interne politiche enormi. Le mete ideali tra Metz, Roma e Costantinopoli coincidono. Venanzio Fortunato visita e celebra perciò anzi il re di Neustria Chilperico. 580, durante tutto il tempo corrono i fili dalla Santa Sede ai vescovi franchi⁽⁴⁷⁾. La coalizione tra l'Austrasia, la Neustria e Bisanzio si formava in questi anni così massiccia, che per la Borgogna apparentemente non c'è più soluzione. Però, nel 583, Gontramno e Chilperico improvvisamente si mettono d'accordo. La coalizione contro Gontramno è disgregata, e le incursioni separate dei Franchi dell'Austrasia nella Longobardia sono respinte, cioè negli anni 584, 589, 590, 591. Nel frattempo morì Radegonda (587). Fortunato si reca di nuovo a Metz. 591, finalmente, Franchi e Longobardi fanno la pace, la linea di demarcazione in seguito corre seguendo la frontiera del Norico meridionale e occidentale, attraverso l'angolo Sud-orientale della Rezia II e l'Adige presso Bolzano. I Bajuvari cominciano lentamente colla politica separatista⁽⁴⁸⁾. Comincia anche una seconda fase delle attività poli-

(47) P. es., verso la città di Auxerre, dove regnava il vescovo Aunachario, perché non riuscì ad influenzare politicamente contro i Longobardi il suo sovrano Gontramno. Nel senso probizantino lavorava anche il capitale dei negozianti greco-siri ed ebrei che dominavano il commercio nel Mediterraneo e nella Francia. Cf. E. ZÖLLNER, *Geschichte der Franken*, (1970) p. 248.

(48) K. REINDEL nello *Handbuch der bayerischen Geschichte*, I (1967), p. 106 ss.

tiche bizantine in Italia. La fase, nella quale era stato politicamente incluso Fortunato, è terminata.

Se abbiamo sotto gli occhi questo clima politico, un tale stato di cose, si pone la questione, se è storicamente fondato d'immaginarsi un laico, pieno di talento, politicamente istruito, cambiare un governo italo-bizantino per territori e centri etnicamente e politicamente germanizzati dell'Austrasia, della Borgogna e della Neustria? Lui stesso fa valere come motivo decisivo il pellegrinaggio alla tomba di San Martino a Tours. Evidentemente, il pellegrinaggio potrebbe essere un pio desiderio, realizzato ulteriormente; lo scopo essenziale, principale ed unico però — e ciò nell'atmosfera d'allora, ripeto — non lo era. Il suo cammino non lo dirigeva a Tours seguendo la via più breve o la più semplice, cioè attraverso il Brennero o i passi delle Alpi Occidentali, ma fu preferito un percorso assai complicato. Oltracciò, la sua prima meta di viaggio non era affatto la tomba di San Martino — come si faceva subito evidente — ma la corte dell'Austrasia, che si trovava allora a Metz, dove si fissava quasi per due anni. Non è senza rilievo che il comando del territorio tridentino militare era tenuto allora dal *magister militum* Sindual, nominato da Narsete, *magister militum* che si ribellava colle genti di qualche vallata alpina contro l'ordinamento bizantino. Fortunato lo evitava, scelse però il territorio militare forogiuliano che era precisamente allora, in fase di ordinamento strategico difensivo, essendo stato occupato da Narsete appunto qualche anno prima. Siamo insomma giunti al motivo che milita contro l'opinione comune, cioè che nell'anno 565 Fortunato abbandonava il governo bizantino a causa delle sue pressioni, anzitutto ecclesiastiche, cambiandole per una Gallia cattolica, dove né monofisismo né 'tria capitula' erano accettati, bensì lui — laico — sarebbe stato un campione degli scismatici, come pensano lo Stein ed altri, per i quali si sarebbe esposto e compromesso al livello dei circoli politici ravennati⁽⁴⁰⁾.

(40) R. KOEBNER, *Venantius Fortunatus*, « Beiträge zur Kulturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance », 22 (1915), p. 14, [ragioni

Una ritirata per motivi politici o divergenze religiose o ideologiche è dunque estremamente poco convincente.

Se si fosse trattato, d'altra parte, di cambiare un ambiente incerto per un altro certo — non dimenticare che l'esistenza in Italia si consolidava dopo il 560 rapidamente — la Gallia allora non rappresentava un territorio dove una pace o spirituale o politica poteva essere assicurata. Al contrario. Lo era il territorio bizantino e quello del Vicino Oriente, dove prima ognuno si ritirava dalle terre minacciate, vedi, per esempio, il 'compromesso' Cassiodoro. Se però si fosse trattato per una salita libera dello sviluppo nel mondo delle idee, artistico e scientifico, la terra gallica neppure era adeguata.

Le circostanze nelle quali si trovava nella nuova patria non erano favorevoli affatto per un Romano colto ed istruito. L'invidia dei dotti di paese verso gli stranieri non era da trascurare, e per di più, Fortunato si metteva spesso — come esponente della Romanità — in opposizione col Germanesimo⁽⁵⁰⁾.

D'altra parte — e adesso vorrei accennare ai motivi realistici per il viaggio di Venanzio Fortunato in Gallia — alla corte bizantina non era sconosciuto affatto che Sigeberto era un esteta, dal che si poteva dedurre ragionevolmente una più facile adesione tra i due, una promettente possibilità di creare l'atmosfera indispensabile per il conseguimento di qualunque scopo politico. Assai significativo è il tempo scelto da Fortunato per compiere il viaggio, il quale coincide in maniera straordinaria col matrimonio di Sigeberto colla principessa ambiziosa, politicamente probizantina che contava decisamente su Costantinopoli. Tutto sommato faceva intuire un possibile e facilmente eseguibile influenzare sulla politica divergente dei quattro

politiche], WOPFNER, (v. sopra nota 17), p. 365, [tria capitula], E. STEIN, (v. sopra nota 43), p. 833, [tria capitula].

⁽⁵⁰⁾ *Carm.*, praef. 5 (*barbaros leudos arpa relidens*). *Carm.*, VIII, 8, 63, (*Romanusque lyra, plaudat tibi barbarus harpa*); VII, 8, 69, (*nos tibi versiculos, dent barbara carmina leudos*).

figli di Clotario, che si poteva o debilitare coll'accrescersi dei dissensi interni o orientarli lentamente sotto le ali politiche di Costantinopoli. Il matrimonio era dunque l'occasione che non poteva non essere sfruttata. Fortunato era uomo che in questo momento era discretamente adatto per sostenere in modo assai naturale gli interessi della corte. I dati coincidono perfettamente.

Se però era realmente povero e perciò socialmente umile, come asserisce, sarebbe stato tanto più strano riuscire nell'ambiente franco altissimo, clericale e politico, senza un sostegno dall'impero, solo come esteta, poeta e compagno.

Il suddetto tentativo era assolutamente conforme colla tecnica politica bizantina e non ripresenta un'eventuale tattica nuova. Contemporaneamente operava in Lusitania Martino di Braga, il quale fu mandato in Ispagna, sembra, in conformità coi disegni giustiniani di ristabilire la Romania intorno al *mare nostrum*, durante la spedizione del protospatario Libero⁽⁵¹⁾. Neanche il lavoro politico e culturale di Martino era insignificante nè senza mira. Del resto, Fortunato era in contatto con Martino⁽⁵²⁾. Ci sono ancora esempi del genere, uno dei più celebri è — più tardi — l'azione dei Santi Cirillo e Metodio tra gli Slavi di Pannonia e Moravia.

Inoltre la sua educazione in Ravenna non era foggata per una carriera ecclesiastica, come già detto; il giovane era evidentemente preparato per una carriera secolare, giuridica, politica, come anche il suo coetaneo, il futuro papa Gregorio Magno; conforme colle intenzioni di tutti quelli che abbiano avuto intenzione di svolgerla in campi d'attività amministrativa.

In Gallia Fortunato non si legava né a una persona né a una corte né a un territorio politico unico, però era in contatto coi rappresentanti più alti della scala gerarchico - sociale, colle corti, senza riguardo all'orientamento politico rilevante, senza riguardo alle loro qualità morali ed umane, come abbiamo visto. Anche questo fatto potrebbe essere annoverato tra gli indizi

⁽⁵¹⁾ E. STEIN, (v. sopra nota 43), p. 820.

⁽⁵²⁾ *Carm.*, V, 1, 2.

che sia stato in fondo guidato da un'idea, da un mandato. Vorrei, per esempio, ricordare il suo inno per Childeperto, uccisore della sorella di Brunehilde, Gailswinth, sua prima moglie, un personaggio dunque moralmente da respingere, che però in questo momento, (siamo nel 580) teneva la posizione chiave per un eventuale colpo contro i Longobardi. Insomma Fortunato celebra ed apostrofa tutti, degni ed indegni. Un fatto, precisamente, che non può essere ascritto se non all'uomo impegnato nella politica, che si deve conformare coi criteri della sua missione.

Tentando una ricostruzione dei motivi politici presumerei per primo che era di una certa importanza per Giustiniano, e rispettivamente per gli organi competenti, di creare un'atmosfera favorevole a Metz, città che prometteva di trasformarsi, dopo il matrimonio, in una città specialmente probizantina in tutta la Gallia. Non va dimenticato che il cammino di Fortunato coincideva stranamente col matrimonio suddetto. Inoltre è da rilevare che di primo acchito cercava e trovava contatti con Dinamio, rettore della Provenza e di Marsiglia, un fatto che si può interpretare anche dal punto di vista geopolitico; la terra era strategicamente importantissima sia per una annessione prevista della Gallia sia — poi — per un attacco ai Longobardi dopo la loro penetrazione in Italia, ed era importante per un superstita nucleo considerevole di senatori e magnati romani.

Creando dunque contatti con tutte le corti territoriali franche, con i re e con gli appartenenti alla gerarchia sociale, Fortunato si accorgeva, o presto o subito, che tutti i fili — in un certo senso — correvano verso il monastero di Radegunda in Poitiers, e che là si sarebbero potuti forse osservare in maniera più semplice. Radegunda, ella stessa, era di sangue regale, era matrigna di tutti e quattro i re franchi, sosteneva contatti con Roma e Costantinopoli, ed esercitava sempre un certo influsso, e da tutti era rispettata.

Coincidenze esistono anche tra gli eventi politici ed i suoi spostamenti attraverso la Gallia, come abbiamo visto, ed una certa reciproca simultaneità tra le vicissitudini belliche e politiche e la costituzione e formazione dei contatti franco-bizantini,

e gli assalti sui Longobardi. Dopo l'occupazione longobarda di Treviso, Fortunato certo non era restato insensibile, a causa dei parenti ed amici, e anche per ragioni religiose ed ideologiche.

Al periodo degli sforzi giustiniani nel cercare di stabilire le relazioni con i Franchi seguì una sensibile decadenza degli interessi per l'Occidente sotto gl'imperatori Giustino II e Tiberio II. Precisamente tra gli anni 565 e 582, è il periodo nel quale cade anche l'assassinio di Sigeberto nell'anno 575, il che significava un serio danno per la politica filobizantina. Rispettivamente, per l'assorbimento delle forze bizantine nelle questioni socio-economiche nell'interno, politiche in Oriente, tutta l'attività in Italia si restringeva alle azioni locali, emananti da Ravenna e da Roma con un'apoggio al massimo platonico da Costantinopoli. In seguito all'impegno totale in Oriente, la speranza reale per l'Italia non esisteva che nell'attivare i Franchi contro le violenze longobarde. Un'attività efficace si rinnovava appena sotto Maurizio. In questa oscillazione dei punti di gravità politici forzati negli ultimi anni di Giustiniano e negli anni degli imperatori Giustino II e Tiberio II — fino a Maurizio — è nascosta la ragione di un certo fallimento della missione politica di Fortunato, che non era però interamente senza risultati.